

Gazzetta del Sud 12 Dicembre 2025

Processo “Bacinella”, nell’appello bis cade l’accusa di associazione mafiosa

Locri. Dopo undici anni di processo, la Corte d’appello di Reggio Calabria ha scritto una pagina decisiva nella complessa vicenda giudiziaria legata all’inchiesta denominata “Bacinella”. Al termine della camera di consiglio, presieduta dal giudice Gianfranco Grillone con i consiglieri Giuseppe Perri e Elvezia A. Cordasco, i giudici hanno assolto Davide Gattuso e Domenico Infusini, dall’accusa di associazione mafiosa, contestata come appartenenza alla cosca Commisso di Siderno. La pronuncia è arrivata in sede di rinvio, dopo l’annullamento parziale della Corte di Cassazione del gennaio 2020, e segna un punto di svolta: l’aggravante mafiosa è stata esclusa, ridisegnando l’impianto accusatorio portato in aula dalla procura antimafia di Reggio Calabria e rideterminando le pene per gli imputati che hanno scelto di essere giudicati con il rito abbreviato. All’esito della camera di consiglio la Corte d’appello reggina ha inflitto a Davide Gattuso (difeso dall’avvocato Giuseppe Calderazzo) 1 anno e 6 mesi per esercizio abusivo del credito e tentativo di violenza privata, senza aggravante mafiosa; a Domenico Infusini (avvocati Antonio Speciale e Angelica Commisso) 11 anni e 7 mesi. Condanne rideterminate anche per Cosimo Vincenzo Albanese (1 anno e 4 mesi - pena sospesa); Francesco Prochilo (1 anno e 4 mesi - pena sospesa); Riccardo Rumbo (1 anno e 9 mesi); Santo Rumbo (5 anni e 1 mese); Vincenzo Figliomeni (1 anno e 4 mesi); Isidoro Marando (3 anni e 5 mesi); Massimiliano Minnella e Daria Piscioneri: 8 mesi ciascuno. La Corte reggina, inoltre, ha disposto la revoca della confisca dei beni di Davide Gattuso e della moglie Mariangela Carabetta, terza interessata, (difesa dall’avvocato Calderazzo), con la restituzione di aziende, denaro e beni strumentali precedentemente sequestrati. Una decisione che ribalta l’impianto di accusa della Dda sulla parte patrimoniale e restituisce integralmente i beni alla coppia. Il collegio difensivo, composto dagli avvocati Giuseppe Calderazzo, Antonio Speciale, Angelica Commisso, Francesco Commisso, Francesco Staltari, Sandro Furfaro, Giuseppe Belcastro e Rocco Guttà, ha visto riconosciute le proprie argomentazioni, portando a una revisione sostanziale del quadro accusatorio. Dopo undici anni di processo, la Corte d’appello di Reggio Calabria ha sancito un passaggio cruciale: Davide Gattuso e Domenico Infusini sono stati assolti dall’accusa di far parte della cosca Commisso. Cade così l’ombra della mafia dal procedimento, con pene rideterminate e confische revocate. Già la Suprema Corte, nelle motivazioni della sentenza di rinvio per un nuovo processo di appello, aveva evidenziato l’assenza di prove certe sulla riconducibilità delle attività di finanziamento alla cosca. Le intercettazioni, definite «ambigue», e le dichiarazioni di collaboratori e testimoni di giustizia, giudicate «meramente assertive», non hanno fornito riscontri sufficienti secondo la Corte di Cassazione. «Resta sostanzialmente indimostrato – scrivono i giudici di piazza Cavour – se l’attività di finanziamento rientri nel focus associativo o se, invece, sia semplicemente posta in essere da singoli partecipi». L’indagine, che era stata condotta dalla Guardia di Finanza di Locri e dal

reparto Scico di Roma e coordinata dalla procura antimafia di Reggio Calabria, aveva ipotizzato nell'inchiesta "Bacinella" l'esistenza di una «cassa comune» per prestiti a tassi usurari, fino al 10% mensile. Un impianto accusatorio che, pur confermando condotte illecite di esercizio abusivo del credito, non ha retto sul punto più grave: l'associazione mafiosa.

Rocco Muscari